

tenersi col mezzo di detti giornali al corrente di tanta faraggine di cose che si vanno dicendo ed operando; nè tutti sono in posizione di poter combinare fatti in apparenza tanto disparati, ed accordare le diverse asserzioni di giornali scritti sotto varie influenze, dietro principj e per iscopi non sempre conformi e spesso, per chi non sia consumato in tal genere d'affari, non facili a scoprirsi; dal che assai volte deriva che chi legge alla rinfusa qualche foglio d'un giornale e qualche d'un altro ed anche questi interrottamente, non può formarsi una idea chiara e sufficiente dei fatti correnti. Arroggi poi che i giornali della capitale trattano di preferenza gli interessi della capitale ed importanti alla nazione in generale e quindi non tanto agevolmente discendono alle cose riguardanti le singole provincie ed il contado principalmente: sicchè quelle cose che a mo' d'esempio interessano il Milanese cittadino, non sempre interessano il Milanese di provincia, e quello che importa si sappia nel paese non è spesso curato dal giornalista della capitale. Vorremmo quindi concludere che proponendoci noi, per quanto le nostre forze il consentono, di giovare alla nostra patria anche in questa parte del giornalismo, troveremmo opportuno, anzi necessario, istituire per la prima volta anche per la città di Monza e per tutta la Brianza, di cui Monza pure ora eretta in città indipendente, può considerarsi come la capitale, d'istituire, dicemmo; un apposito giornale Monzese-Brianteo, che tenga questo nostro popolo esattamente e succintamente informato sui più importanti affari della capitale, delle altre città Lombarde e d'Italia e dell'estero indistintamente, procurando di attingere sempre le notizie dalle fonti più veridiche e degne di fede, e mantenere nelle nostre relazioni un filo continuato e conseguente, onde anche il lettore non troppo letterato e diplomatico possa agevolmente tenersi al corrente del movimento politico Europeo. Vi si introdurranno pure le più importanti ed utili relazioni che riguardano i miglioramenti industriali ed agresti: racconti morali ed istruttivi, e tutto ciò che potrà servire a condurre le menti dei buoni Monzesi e Brianzoli sulla via dell'utile progresso, della buona morale e di tutte l'altre virtù su cui dovrà basare la gloria e la felicità di questa nostra cara patria.

A voi pertanto ci rivolgiamo, o reverendi Parrochi di questa città, di queste borgate e di queste campagne, a voi che meglio degli altri potete essere compresi del bisogno e dell'importanza di educare questo popolo che vuol pur sorgere a migliori destini, a vita più commoda e morigerata. A voi pure ci rivolgiamo o conduttori di fabbriche, a voi ricchi padroni di beni e di case! deh! prestate anche voi mano pietosa alla santa opera della rigenerazione morale e materiale di questo nostro popolo, se pur non volete che mirando con bieco ed invidio occhio ai vostri industriali stabilimenti, alle vostre case magnifiche, ai vostri sterminati poderi, maledica all'egoismo di chi s'innalza a prezzo de' suoi sudori, della sua vita; ma si invece benedica l'ora del risorgimento in cui vide i proprj padroni prestarsi quali fratelli amorevoli ad illuminarlo, a soccorrerlo come esso nei pericoli del combattimento li ha soccorsi.

Incoraggiate e sostenete, o Monzesi e Brianzoli, questa opera di patria carità che varj cittadini animati dal santo desiderio d'esservi utili, intraprendono non per amore di fama o di lucro, ma per quel dovere che a tutti incombe di cooperare per quanto la loro posizione sociale e le loro forze il consentono al miglioramento de' proprj confratelli.

VIVA L'ITALIA, VIVA PIO IX.

Monza, 30 marzo 1848.

Perchè Monza, dimanda taluno con quell'ansia di cuore italiano, che ora vuole una Italia, nessuna porzione di essa da meno dell'intera nazione, perchè Monza non troppo compare in sui tanti fogli della giornata quale cooperatrice dalla fortunosa lotta? Mancò forse ai Monzesi il senno o la mano da adoperarsi nel gran conflitto? Non è Monza la consorella più vicina della invitta Milano? Lungi dall'immaginare di voler far torto a qualsiasi altro Municipio lombardo, lungi dal voler torre al prode, al forte una foglia del meritato alloro, rinnegando i fatti o abusandoli, noi risponderemo che del silenzio di cui sopra dicemmo, si è bella cagione il volere qui anzi fare che dire, e che altri i suoi fatti lodi, anzi che esso gli altrui.

Una franca e parca esposizione de' fatti rischiarerà la verità.

Quel grido solenne, *È troppo tardi*, sorgeva pure in Monza al primo sentore delle ipocrite concessioni dell'Austriaco, e all'udire del subitaneo moto della capitale, il giorno 18 fu un affacciarsi alla stazione della strada ferrata, un interrogare, un esultare, un trepidare, un eccheggiare di *Viva l'Italia*; ed ecco molti de' nostri accorrere a Milano e rinserrarvisi, ecco altri fare sforzi per trattenere la truppa che gli ordini radeschiani chiamavano frettolosamente sopra l'agitata Milano. Era uno spettacolo commovente quel vedere stringere la mano alla soldatesca, pregarla non infierisse contro i nostri fratelli, si ricordasse di essere italiana; e quel primo drappello sarebbe stato ben tosto disarmato dall'ammutinata popolazione se meno trepide fosser state le cose, e non ne francava il pensiero e la parola che la truppa italiana avrebbe anzi servito alla causa de' Milanesi col rivolgere l'armi contro lo straniero che credette formare gli eroi col bastone.

Il colpo d'una pistola diretto sopra il Colonnello che lo fallì ed a cui rispose col fuoco, non valse a trattenere quella prima schiera di soldatesca dal dirigersi verso Milano. Ma un astuto inganno delle ore e l'annuncio opportuno che la strada ferrata fosse in varj punti rovinata, obbligò la truppa ad una marcia notturna sotto una stemperatissima pioggia. Quella notte il popolo esperto sempre e provvido ne' suoi trovati, col vino e colla festa andava accattivandosi il rimasto presidio sicchè confidava completamente disarmarlo il mattino della vegnente domenica, come appena si fosse combinato l'arrolamento della guardia civica.

Le notizie della combattente Milano ebbero sempre più un eco nei cuori Monzesi; ed infatti una fu la parola di tutti, che alle nove ore dello stesso dì in sulla maggior piazza si accorresse per iscriversi nella guardia civica in quel modo che erasi sentito fare nella vicina capitale. A questi moti già sorpreso il Maggiore comandante la guarnigione del reggimento Gepperth, concentrava in Monza varj distaccamenti di truppe sparse nei vicini comuni. Intanto le autorità Municipali decretavano la formazione di detta guardia e tentavano gli accordi collo stesso Maggiore, il quale prometteva di tenersi neutrale e di far rispettare dalla sua milizia i cittadini, qualora questi tranquilli si contenessero ed inoffensivi. Ma ecco che spergiuero quel Maggiore, degno seguace dell'austriaca politica, fa schierare le sue truppe sulla piazza del Mercato in aspetto minaccioso, mal fidandosi di stare nelle proprie caserme. Inutile fu il parlamentare de' primi cittadini, inutile il calmare l'ammutinata popolazione colla speranza di ridurre a patti quel fraudolento comandante ed impedire il minacciato versamento di sangue. Quel Maggiore di cui ad infamia vogliamo dire il nome, quel maggiore Stérchele sedicente di patria italiano, chè di

nuore nel poteva essere per certo, aizzato dalla ufficialità presocchè tutta austriaca e croata, andava ripetendo le ipocrite mene de' suoi padroni: non potere egli permettere quelle antipolitiche dimostranze del popolo, non potere sofferire pattuglie cittadine armate, bastare le sue milizie alla sicurezza pubblica; e mentre illudeva i buoni cittadini occupava co' suoi soldati il Municipio e tendeva col solito raggire qualche tranello alle locali autorità. Il popolo credette di essere tradito dagli stessi primarj concittadini perchè lo tennero in calma durante le trattative. E l'uno e gli altri aveano ragione del proprio sentire, imperocchè il popolo confidando nelle sue forze istintive, nella soldatesca italiana e, in alcuni apparecchiati a torre di mezzo innanzi tutto il Maggiore comandante, si riprometteva facile il disarmamento della truppa; i primarj cittadini veg- gendo la scarsezza dell'armi qual doveva essere fra gente man- ifatturiera, e non fidando ne' soldati che sebbene per la più parte italiani erano educati ad una scuola sleale, procrastina- vano l'assalto a migliore occasione. Nell'ore pomeridiane della domenica stessa affollandosi sempre più in Monza la forese popolazione, sebbene inerme, crebbe il sospetto delle milizie ancora all'aperto accampate, e quando taluno del popolo pene- trò nella torre dell'Aringario e diede alcun tocco di campana a stormo, tale si fu, a questo magico suono, il perturbamento della truppa, che accorsa in sul sito ed ordinatasi a quadrato dissotto alla loggia del detto palazzo, (posizione eccellente per dominare un crocicchio delle principali vie), fece fuoco sulla inerme moltitudine per l'iterato comando della feroce ufficia- lità, onde si ebbero sgraziatamente tre morti e parecchi feriti de' nostri concittadini.

(Sarà continuato).

NB. Noi riceveremo volentieri qualunque notizia possa meglio rischiarare gli avvenimenti Monzesi.

PARTE UFFICIALE.

Cittadini!

Il Podestà si affretta di farvi conoscere il seguente dispaccio del Go- verno Provvisorio in data d'oggi.

GOVERNO PROVVISORIO

Al sig. Podestà di Monza.

« Il Governo Provvisorio è costituito; il nemico ha sgombrata la città, e consegnato il castello. Fra breve la Lombardia va sgombra. Ella signor Podestà assuma provvisoriamente la cura per la sicurezza di tutte le case pubbliche ed ufficj.

Rispetto a tutti. »

Milano 23 marzo 1848.

Firmati CASATI Presidente. — STRIGELLI. — BERETTA.

Nel momento di questa massima gioja non ho che raccomandarvi quanto è espresso in esso dispaccio.

W. L'ITALIA.

Il podestà BENAGLIA.

CRIPPA G. B. — SCANZI F. Assessori.

Cittadini!

Monza, il 25 marzo 1848.

Anche noi abbiamo sgombrata la nostra città dal nemico straniero. Gloria e gratitudine a Voi ed ai prodi Lecchesi e Brianzuoli che qui vennero a dar prove e ad essere testimonj di cittadino valore. Noi soli abbiamo avute delle vittime, e ciò ben sta, poichè nostra era la terra da ricomperar col sangue. Vigilanza, o cittadini! Il nemico potrebbe

una disastrosa fuga devastare nel suo furore le nostre terre. Ora però abbiamo fra noi anche i nostri che in Milano segnalatamente cooperarono alla causa comune. Vorreste che venisse meno la fama del coraggio che avete nel 22 a tutte prove dimostrato?

Salute e fratellanza.

Il commissario di guerra BELLANI.

ITALIA LIBERA

Monza, li 26 marzo 1848.

Sotto la presidenza del dott. Andrea Lissoni commissario straordinario del Governo Provvisorio di Milano, giusta il Decreto 26 corrente, si è costituito il Comitato generale di questa città e suo Distretto nei se- guenti cittadini.

Dott. LUIGI BELLANI, *Presidente.*

G. FUMAGALLI. — C. STUCCHI. — Rag. F. CERNUSCHI. —
Dott. C. FERRARIO. — Ing. C. VILLA. — F. FOSSATI. —
F. SCANZI. — Dott. F. STAURENGHI. — G. VILLA DI G.

Segretarij

Prof. GIUSEPPE FOGGIA.

Prof. ALESSANDRO BELLOTTI.

Cittadini!

Monza, li 27 marzo 1848.

Questo Comitato esulta nel comunicarvi i sentimenti di lode e fra- tellanza che il Governo Provvisorio di Milano vi protesta con suo Re- scritto, che in copia conforme qui segue:

GOVERNO PROVVISORIO

Milano, li 26 marzo 1848.

AL COMITATO DI MONZA.

« Un saluto di gratulazione e d'affetto anche ai fratelli di Monza! Noi sapemmo del vostro riscatto in sull'ultime ore della nostra sanguinosa lotta, e i particolari che ne raccogliamo da qualcuno di quei Lecchesi e Brianzuoli, i quali, come appena poterono entrare nella nostra città, vennero ad offrirci il loro fraterno ajuto, valsero a confermare il nostro coraggio. Voi vi siete mostrati degni di questi maravigliosi tempi, degni di questa rigenerata Italia! »

« Delle domande che ci fate terremo conto, e procacciamo di ren- derle soddisfatte, come le circostanze permettono. Noi vi ringraziamo del concorso che ci offrite, e provvederemo perchè possiate tenervi con noi in assidua corrispondenza. Intanto vi raccomandiamo di pigliarvi singolar pensiero delle armi: questa dev'essere la nostra più viva sollecitudine; se ci preme di farci del tutto liberi, se vogliamo dire con verità: VIVA L'INDIPENDENZA ITALIANA. »

DURINI. — STRIGELLI. — P. LITTA.

CORRENTI s. g.

Cittadini! Proseguite ed infiammatevi di sempre più ardente zelo nel cooperare alla Santa Causa della comune Indipendenza sotto lo scudo visibile di quel Dio che vi ha chiamati, sotto gli auspici di PIO NOÑO, alla più fausta, gloriosa rigenerazione.

D. BELLANI, *Presidente.*

C. STUCCHI. — ING. VILLA. — D. FERRARIO.

Prof. G. FOGGIA — Prof. A. BELLOTTI *Segretarij.*

AVVERTIMENTI AL POPOLO.

La maggior parte della grand' opera e la più difficile è compiuta: abbiamo espulso il nemico e guadagnata la libertà. Intanto i nostri fratelli Lombardi e Piemontesi e Romani e Toscani agguerriti in ordine di regolare battaglia inseguono ed accerchiano i barbari per impedir loro la ritirata nelle fortezze ed oltre i confini. Così si compirà veramente la nostra vittoria. Noi abbiamo fatto quello che il bisogno richiedeva e le circo-